

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE



CON IL CONTRIBUTO SCRITTO DI: GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

*Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio*

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
Anno XIII, numero 35, Dicembre 2018.

In copertina: *Chiesa di S. Pietro, Gemonio
(VA), post X secolo d.C.*

Responsabile di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 20,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)

Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione
del notiziario anche solo consegnando
articoli da pubblicare prenda contatto con
Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065)
o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3
<i>Articoli</i>	
ARCHITETTURA ROMANICA NEL CIRCONDARIO DI LUINO (PRIMA PARTE) ...	4
UN CORSO DI MATEMATICA ANTICA PER LA SCUOLA PRIMARIA	14
APPUNTI DI STORIA PER MALNATE E VEDANO	17
<i>Rubriche</i>	
AMARCORD	20
SCATTI DAL PASSATO	21
ANTICHE RICETTE	22
CALENDARIO MOSTRE	23
LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA	24
<i>Contributi esterni</i>	
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
HO INCONTRATO UN GENIO	25

Semel in anno

Gli antichi romani sentenziavano *semel in anno licet insanire*. Noi con l'annata 2018 del nostro Notiziario abbiamo mantenuto invece il solo *semel in anno*: un solo numero prodotto in questo anno solare. Non potevamo di certo mancare al classico appuntamento pre festivo di fine anno, anche quando i ritmi della vita privata dei singoli contributori hanno limitato pesantemente l'edizione di più numeri in questo 2018 che si è rivelato comunque alquanto soddisfacente per il Gruppo Archeologico Luinese.

Fine dell'anno, tempo di bilanci. Nessuna autocelebrazione ma solo un riassunto di quanto fatto in questo 2018, mantenendo sempre una certa visione critica.

- Meno attività in sede, più ricerca all'aria aperta: sono venute a mancare diverse attività presenti in altri anni, come i cicli di conferenze o i documentari. Avendo a disposizione spazi limitati presso la sede del DLF a Luino dobbiamo fare i conti con quello che possiamo proporre ed a quanti. Di contro, per fortuna, sono aumentate considerevolmente le uscite finalizzate alla ricerca sul campo, a cui accennerò qui sotto.

- Studio delle incisioni rupestri: questo anno si è rilevato molto fecondo per quanto riguarda la ricerca sulle incisioni rupestri della nostra zona, ambito di ricerca che il Gruppo segue da diverso tempo e che speriamo di riuscire a mettere in forma scritta sul nostro sito quanto prima. Ricerca che non sarebbe al punto in cui è se non fosse stato per il prezioso contributo di appassionati sempre pronti a segnalarci i massi incisi delle nostre valli. I nostri ringraziamenti vanno quindi a Silvio Colombo, Carlo Cattaneo, Franco Rabbiosi, Gianni Schiroli e Sergio Peduzzi. Fa sempre bene ricordare come l'archeologia sia uno sforzo collettivo, dove ognuno porta il proprio contributo a seconda della propria inclinazione.

- Uscite culturali: non troppe, sempre a causa di un calendario fitto di impegni personali, ma alcune mostre ed alcuni parchi archeologici sono stati visitati con grande soddisfazione dei partecipanti. Un buon proposito per il nuovo anno è quello di riuscire ad aumentare queste uscite, cercando comunque di non renderle l'elemento portante dell'attività del Gruppo. La ricerca sul campo è e rimarrà sempre il nostro obiettivo.

- Scavi archeologici: e parlando di ricerca sul campo non possono mancare le indagini di tipo scientifico. Da un anno siamo accasati presso l'interessantissimo parco archeologico di Tremona-Castello in Svizzera che continua a donare materiali preistorici, protostorici e medievali. Molte le soddisfazioni in questi dodici mesi e di certo una crescita nelle conoscenze di un'area a noi vicina ma che spesso viene trascurata. Tantissimi e doverosi ringraziamenti ad Alfio Martinelli, Christiane De Micheli Schulthess e tutta l'Associazione ARAM.

- Archeologando: come già detto in apertura, quest'anno siamo riusciti a far uscire un solo numero del nostro Notiziario, quello che state leggendo in questo momento. Non per mancanza d'impegno, ma per il poco tempo libero da dedicare a questo ulteriore tassello dell'attività del Gruppo che effettivamente richiede molte ore e giorni di lavoro. Aspetto da migliorare per il 2019 che è alle porte.

- Didattica: diversa, minore rispetto agli anni passati, ma estremamente interessante. La nuova proposta ad opera di Fabrizio Rizzi, di cui potrete leggere all'interno di questo numero, ha sicuramente colpito la curiosità di insegnanti ed alunni, tanto che per il prossimo anno sono già aumentate le richieste da parte delle scuole.

Un bilancio abbastanza positivo, che però ha diversi punti negativi su cui poter lavorare il prossimo anno.

Anno nuovo, vita nuova, ma anche rinnovo della quota associativa. Piccolo spazio autopubblicitario per ricordarvi che da gennaio, subito dopo l'Epifania, sarà possibile rinnovare la propria iscrizione al Gruppo. Quota modesta, che incide pochissimo sulle finanze dei Soci, ma che aiuta molto l'attività di ricerca del Gruppo Archeologico Luinese.

A chiusura di questo editoriale colgo l'occasione per estendere a tutti i lettori di questo nostro modesto ma sentito contributo alla cultura locale i migliori auguri per un sereno Natale ed un ottimo anno nuovo. Leggeteci, commentateci e partecipate alla vita del Gruppo.

Sullo sfondo: tavoletta da Uruk, ca 2850 a.C., riportante il contratto per la dote di una sposa.

Stefano Torretta
Presidente

ARCHITETTURA ROMANICA NEL CIRCONDARIO DI LUINO (PRIMA PARTE)

di Stefano Torretta

Con il termine romanico, storicamente, si intende quel periodo che va dal X al XII secolo d.C. Il vocabolo è stato creato ed utilizzato principalmente dagli studiosi francesi del 1800, inizialmente per descrivere le lingue e le letterature romanze (o neolatine) ma in seguito anche per riferirsi all'architettura. Autore di quest'ultimo misfatto l'archeologo e naturalista francese Charles-Alexis-Adrien Duhérissier de Gerville (1769-1853). Ancora oggi il termine romanico rimane perfettamente in uso, sebbene le premesse alla base dell'utilizzo di questo vocabolo - derivazione dell'arte romanica da quella romana, non sempre vera visto il carattere innovativo di molte produzioni di arte (ed architettura) romanica - non vengano più considerate veritiere. Vero è, però, che come Paola Viotto ha fatto notare la bellezza di 23 anni fa¹, un collegamento con i romani può essere comunque mantenuto in quanto l'arte romanica è l'espressione di quella parte d'Europa, quella occidentale, che si basava sulla dottrina cattolica, dove la lingua latina era espressione delle frange più colte della società, area che si contrapponeva alle zone più orientali dove invece aveva margine d'azione la dottrina ortodossa e bizantina.

Affrontare il discorso del romanico nelle aree delle nostre valli significa andare a trattare dei territori che negli anni tra X e XII secolo d.C. risultavano estremamente vivi e prolifici: il lago, che lascia intravedere la sponda occidentale, quella piemontese; le montagne, che circondano l'ampio specchio del lago Maggiore e che si aprono verso sud per sfociare nella Valcuvia. Queste due barriere naturali, invece di dividere, sono sempre state, fin dai tempi più remoti, un veicolo di trasmissione di idee, merci e genti. Negli anni a cavallo tra la fine del primo millennio d.C. e l'inizio del secondo queste idee, questa volontà di innovare le tradizioni architettoniche hanno vissuto una stagione feconda, inserendosi in una macro area che potremmo definire "prealpina", comprendente la zona del lago di Como, la Valtellina, il lago Maggiore - sia la sponda lombarda che quella piemontese - e il Canton Ticino.

Le evidenze romaniche presenti nei "dintorni" di Luino, termine volutamente poco definito al fine di poter spaziare verso aree magari meno limitrofe ma comunque

feconde di monumenti ed idee, non sono poche né di scarsa importanza o di infima fattura. La fortuna di poter avere ancora a disposizione tali monumenti è da ascrivere al cambio di prospettiva avvenuto negli ultimi secoli: quello che allo scoccare dell'anno Mille era un territorio vitale e, perché no, centrale, col passare del tempo è scivolato sempre più verso i margini della vita politica, commerciale e sociale. Proprio questo venire dimenticato ha fatto sì che le zone subissero pochi cambiamenti, a differenza delle città di maggiore dimensione ed importanza dove la crescita urbana è stata sinonimo di distruzione di molte evidenze antiche. Questo essere a margine non ha comunque protetto completamente l'area indagata da questo articolo. Molto spesso la poca cura degli edifici ha portato al loro crollo ed alla successiva riedificazione secondo altro stile più moderno. Il *Libber notitiae sanctorum Mediolani* è un ottimo strumento di ricerca in tale senso. Anche l'operato di Carlo Borromeo (Arona, 2 ottobre 1538 - Milano, 3 novembre 1584) ha recato non pochi danni alle evidenze presenti sul nostro territorio. Il lodevole intento di rimettere in sesto gli edifici di culto religioso, in molti casi poco meno che fatiscenti, ha infatti spesso portato alla totale demolizione delle strutture, con la conseguente perdita, per noi, di preziose conoscenze artistiche, architettoniche e culturali. Un'ultima causa è da ascrivere anche alla poca considerazione che i moderni hanno avuto, ed hanno tutt'ora, per molti di questi resti. Monumenti che hanno strenuamente resistito per secoli allo scorrere del tempo sono capitolati, in anni più o meno recenti, a causa dell'incuria di religiosi, politici e laici. Due esempi perfettamente calzanti in questo senso sono San Pietro di Brezzo di Bedero e Santa Maria del Bosco di Cuveglio. Nonostante tutti questi problemi, le evidenze romaniche presenti nel circondario di Luino assommano a poco meno di tre decine, un numero decisamente soddisfacente.

La nostra indagine sugli edifici romanici nell'area del nord del Verbano ha inizio dalla struttura più antica tra quelle prese in esame, ovvero il battistero di **S. Giovanni Battista** (figg. 1-2) nella frazione di **Domo** a Porto Valtravaglia. Gli studiosi, a seconda degli elementi strutturali presi in esame, variano nell'attribuire una

¹ VIOTTO 1993, p. 21.

puntuale datazione all'edificio. Se da un lato Anna Finocchi propende per una cronologia tra la metà del IX e l'inizio del X secolo², Anna Maria Segagni Malacart³, Maria Clotilde Magni⁴ e Luigi Carlo Schiavi⁵ considerano l'edificio più recente, posizionandolo alla metà del X secolo, seppur, come faceva anche la Finocchi, guardando ad un'origine carolingia comune a questa struttura ed a molte altre situate nella regione padana. Floris e Martegani⁶ rimangono più cautamente legati ad un generico X secolo. Sandro Mazza e Pierangelo Frigerio, nell'interessante lavoro dedicato a Domo e alla Pieve della Travaglia⁷ riescono a risultare più puntuali, affrontando l'esame dell'edificio sia sotto l'aspetto tipologico che sotto quello documentaristico. Pochi anni dopo, nel 1975, viene pubblicato un ulteriore scritto⁸ che riesce a sanare alcuni errori d'interpretazione, anche per merito di una piccola indagine sul luogo che ha permesso di portare alla luce interessanti particolari. L'analisi stilistica, anche dopo l'articolo del 1975, ci riconduce ad un periodo pre-romanico, tra VII e X secolo. Un discorso analogo vale per gli archi decorativi ricollegabili ad esempi carolingi⁹. L'esterno del battistero, fortemente rimaneggiato, dà oggi un'idea di circolarità a causa dello spesso strato di intonaco, mentre in realtà dovrebbe avere una forma fortemente ottagonale. Esempi simili sono documentati in Lomellina e nel Novarese intorno all'anno Mille¹⁰. La superficie manca quasi totalmente di decorazione. Gli unici elementi segnalabili sono degli archetti ciechi binati che, due per lato - perlomeno *in antiquo* -, corrono lungo tutto l'edificio, poggiando alternativamente su una lesena e su un sostegno pensile. Le diverse strutture che nel corso degli anni sono sorte attorno al battistero, in molti casi andando a poggiare direttamente contro l'edificio, non permettono di rendersi perfettamente conto della reale forma e della decorazione. Anche la copertura ha subito diversi rifacimenti, tanto che l'alzato originale, ancor oggi osservabile per una altezza di 40 cm. al di sopra degli archet-

² FINOCCHI 1966, p. 13.

³ SEGAGNI MALACART 2011, p. 52.

⁴ MAGNI 1966, p. 61.

⁵ SCHIAVI 2011, p. 75.

⁶ FLORIS, MARTEGANI 1965, p. 483.

⁷ FRIGERIO, MAZZA 1968, p. 25.

⁸ FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975a.

⁹ MAGNI 1964. Tra gli esempi riportati vale la pena ricordare quello della Rotonda di San Lucio a San Vittore (Svizzera, Cantone dei Grigioni), il più prossimo geograficamente: GUEX 2013.

¹⁰ Per l'area della Lomellina: VICINI 1987. Per il novarese: VERZONE 1935, pp. 241-248; DI GIOVANNI 1980, pp. 145-146 e 148-150.

¹¹ FRIGERIO, MAZZA 1968, nota 35.

¹² Le caratteristiche di queste finestre concorrono a definire chiaramente l'antichità del battistero: VERZONE 1942, p. 180; ARSLAN 1954a, p. 414; MAGNI 1966, p. 55 e 63.



ti pensili, è stato prolungato di ulteriori 70-80 cm. per permettere la realizzazione, nel 1836¹¹, di una cupola interna. Gli ingressi dovevano essere due: il primo, ancora oggi utilizzato, si trova a nord-est e si affaccia sulla chiesa di S. Maria Assunta, mentre un secondo, già murato ai tempi del primo articolo del 1968 di Frigerio e Mazza, è posto verso sud ed è l'unico originale che si è preservato. Le finestre, in numero di tre, risultano tutte essere di dimensioni ridotte, nonché centinate e strombate solamente verso l'interno¹². Sono poste ad altezze variabili, in tutti i casi molto più elevate rispetto a quelle dei due finestroni ottocenteschi posti ai lati dell'ingresso. Gli archetti ciechi binati risultano l'elemento più interessante della struttura. Sicuramente la forma malamente ottagonale del battistero, rozzamente realizzata e con murature di ampio spessore, ha un sapore che ci rimanda a quel periodo a cavallo tra i secoli più bui, quando le conoscenze della cultura classica erano andate perlopiù dimenticate, e la nascita di un nuovo linguaggio, ma sono proprio gli archetti a segnalarci





maggiormente l'antichità dell'edificio. L'ampiezza del singolo archetto, la presenza di una mensola di notevoli dimensioni, sono elementi che ci mostrano gli inizi del processo di trasformazione che porterà all'introduzione del peduccio romanico¹³. La particolarità di questi elementi si estende anche al fatto che le arcature risultano sporgenti non solo rispetto alle specchiature sottostanti, come di norma, ma anche rispetto alla parte di muro sovrastante gli archetti. La peculiarità è tale che i confronti scarseggiano e bisogna guardare lontano dal nostro ambito di analisi¹⁴. Considerati tutti questi diversi elementi, è possibile definire con una certa precisione una finestra temporale - prima metà del X secolo - entro cui si può posizionare l'origine di questo edificio.

Non molto più tarda è la chiesa di **San Pietro** (fig. 3) di Brezzo di Bedero, in località **Sala**. Lo stato di totale abbandono di questo edificio non permette di definirne perfettamente le caratteristiche e di restringere l'arco cronologico di appartenenza. Se già nel 1980, quando Sandro Mazza scriveva un accorato appello a non la-

¹³ FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975a, nota 77.

¹⁴ FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975a, pp. 116-117 e note 79-81.

¹⁵ MAZZA 1980.

¹⁶ Come ben evidenziato dalle due foto allegate al citato articolo di Mazza, a pagina 69 e 72, l'edificio era ancora integro, compresa la copertura lignea. Nonostante la vegetazione addossata alla struttura, gli unici evidenti segni di un possibile crollo erano dati dai pali - sicuramente due sulla facciata e uno sul lato, come osservabile nella foto - usati per dare più stabilità all'edificio.

¹⁷ TORRETTA 2011.

¹⁸ MAZZA 1980, pp. 68-69.

¹⁹ FINOCCHI 1966, p. 22.

²⁰ NINGUARDIA 1894, p. 207: "La chiesa parrocchiale della piccola terra di Bedero Valcuvia, dedicata a S. Ilario vescovo di Poitiers e dottore, è di patronato comunitativo. Fu edificata intorno al XII secolo, come tuttora lo addimosta il campanile simile a quello della basilica di S. Abondio; ma poi fu ingrandita e trasformata totalmente nell'anno 1824".

²¹ MAGNI 1960, p. 142; FINOCCHI 1966, p. 23; SEGAGNI MALACART 2011, p. 55.

²² L'attuale cella campanaria è stata realizzata nel 1881, aggiun-

sciandola andare completamente in rovina¹⁵, la situazione era tragica, seppur ancora risolvibile¹⁶, durante la visita del Gruppo Archeologico Luinese nel 2011 la chiesa era in gran parte crollata¹⁷. L'edificio, rimaneggiato più volte in tempi diversi, ha comunque origine nell'XI secolo. Notizie di tale antichità ci vengono sia da elementi architettonici - una finestrella a doppia strombatura con archivoltto ribassato presente, seppur murata, nell'abside; la muratura realizzata da grossi ciottoli frammisti a pietra a spacco e legati da malta; lo spessore elevato dei muri dell'abside (70 cm) - che da citazioni in documenti antichi¹⁸.

Con la chiesa di **S. Ilario di Poitiers** (fig. 4) di **Bedero Valcuvia** fa la comparsa una categoria ampia ed estremamente interessante, quella dei campanili. Se spesso le chiese hanno subito pesanti alterazioni, se non addirittura complete ricostruzioni, i campanili quasi sempre rimangono immutati nonostante lo scorrere del tempo e le trasformazioni di gusto estetico o funzionale, quasi come se fossero degli elementi autonomi. Proprio grazie a questa peculiarità sono un ottimo strumento per ricostruire l'antichità di una chiesa o le origini extra religiose di tali strutture, come nel caso dei campanili di S. Maria di Torba e di S. Michele di Voltorre, derivati da un originale torrione di un sistema difensivo¹⁹. Il campanile di Sant'Ilario di Poitiers, nonostante quanto sostenuto dal vescovo Feliciano Ninguarda durante la sua visita del 1592²⁰, non è del XII secolo. Una corretta datazione lo pone agli inizi dell'XI secolo²¹. Questo campanile infatti fa parte di quel gruppo di esemplari che, tra la fine del X secolo e l'inizio di quello successivo, ha formato i caratteri della tipologia dei campanili romanici comaschi. Ci troviamo di fronte ad una struttura realizzata da muratura molto spessa, dove le decorazioni sono affidate a lunghe arcature, semplici o doppie, mentre le aperture, poche e di dimensioni decisamente ridotte, sono poste solo nella parte alta delle specchiature. Solitamente solo la cella campanaria, come nel caso del S. Ilario²², pre-





senta un'apertura più ampia. Il campanile del S. Ilario può essere accostato a quello delle chiese di S. Vittore di Brienno²³, di S. Stefano a Bizzozero²⁴, di S. Cassiano a Velate²⁵ e dei SS. Nazaro e Celso a Comerio²⁶.

Dello stesso ambito cronologico è la chiesa di **S. Biagio** (fig. 5) a **Cittiglio**, o meglio, il campanile di tale chiesa, visto che l'edificio romanico risulta quasi completamente oblitterato e solo degli scavi in anni recenti (2006-2007)²⁷ hanno permesso di riportare alla luce alcune evidenze di tale antica struttura. Finocchi segnalava già nel 1966 come lo strato di intonaco ricoprisse completamente la struttura del campanile, rendendo quasi impossibile l'esame della muratura ai fini della datazione. Attualmente la situazione non è cambiata. A sostegno dell'analisi cronologica condotta dalla studiosa posso-
no essere prese in esame le forme molto antiche sia della bifora che del capitello a stampella.

Il caso sicuramente più interessante di architettura romanica presente nella nostra area risulta essere la chiesa di **S. Pietro** (fig. 6 e interni fig. 22) a **Gemonio**. Gli studi su questa opera sono diversi e ben documentati nel relativamente recente volume ad opera di Bertoni e Cervini²⁸. L'edificio appare attestato molto presto, con le fasi originarie da far risalire con tutta probabilità all'VIII

do una struttura metallica al di sopra del campanile antico.

²³ ARSLAN 1954b, p. 507; MAGNI 1960, p. 141.

²⁴ MAGNI 1960, p. 142; FINOCCHI 1966, p. 9; SEGAGNI MALACART 2011, p. 52 e 54.

²⁵ MAGNI 1960, p. 142; FINOCCHI 1966, p. 23; SEGAGNI MALACART 2011, p. 52.

²⁶ MAGNI 1960, p. 142; FINOCCHI 1966, p. 12-13; SEGAGNI MALACART 2011, p. 54.

²⁷ MELLA PARIANI, LORENZI 2008.

²⁸ BERTONI, CERVINI 2003.

²⁹ FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1973, pp. 43, 59-60; BERTONI, CERVINI 2003, pp. 28-30.

³⁰ MAGNI 1960, p. 21.

³¹ BERTONI, CERVINI 2003, p. 38.

³² FINOCCHI 1966, p. 9.

³³ MAGNI 1960, p. 143.

³⁴ SCHIAVI 2011, p. 68.

secolo²⁹, nella forma di un piccolo oratorio. La versione che interessa a noi è quella che dagli inizi del X secolo arriva fino al primo quarto dell'XI secolo: proseguendo lungo fasi successive l'oratorio viene ampliato per diventare una chiesa vera e propria a singola³⁰ o a doppia navata³¹, a seconda delle interpretazioni degli studiosi, e vi si aggiunge un campanile. La fase romanica di inizio XI secolo vede comunque la chiesa in una forma a due navate absdate, seppur di diversa grandezza: rimando, questo, ad un passato carolingio che presenta esempi ancora visibili nella media distanza, tra S. Maria in Monticello ad Arsago Seprio, S. Maurizio ad Erba e S. Giovanni sull'Isola Comacina di fronte ad Ossuccio. Le tracce di questo periodo ancora visibili nella chiesa ampiamente rimaneggiata nei secoli successivi sono date da ampi tratti di muro, sia sul lato sud della navata principale - in origine muro esterno e, dopo i rimaneggiamenti del XV-XVI secolo, semplice sostegno tra la navata centrale e quella destra - e sul lato nord. Le tre monofore presenti in alto, nella parte destra della navata centrale, hanno ancora il doppio strombo che ne caratterizza l'antichità. Due curiosità sono legate a queste monofore: innanzitutto i resti della colorazione in bianco e rosso ci comunicano un particolare gusto estetico, in questo tentativo di voler rappresentare il cotto mediante un accorgimento cromatico; in secondo luogo, la forma delle finestrelle, più ampie verso occidente, ci riporta la soluzione applicata per ottenere quanta più luce possibile nel momento in cui il sole sta calando. Anche il campanile, sebbene con la cella campanaria visibilmente più moderna, mostra ancora tutta l'antichità, con le quattro specchiature strette e coronate da tre archetti pensili. Nonostante i dubbi sulla datazione - dalla seconda metà del X secolo per Finocchi³², dal terzo quarto del X proposto dalla Magni³³ fino a giungere al primo quindicennio dell'XI per Schiavi³⁴ - rimane uno dei più interessanti esempi della tipica struttura campanaria del varesotto se non direttamente il prototipo originario. I





7

confronti nella breve distanza possono essere fatti con il campanile di S. Fedele nella frazione di Avigno di Cade-gliano Viconago - si rimanda al paragrafo dedicato a tale c a m p a n i l e presente più avanti in questo articolo -, mentre nella media distanza

con le torri della chiesa dei SS. Cosma e Damiano nella frazione di Barzola ad Angera, di S. Stefano a Taino, di S. Maria nella frazione di Ligurno a Cantello e di S. Eusebio di Casciagio.

La chiesa dei **SS. Primo e Feliciano** (figg. 7-8) a **Leggiuno** si mostra come un esempio antico di romanico della zona. Lo si nota dalla forma ad aula unica che termina non con un'abside ma con un muro dritto. Sebbene l'interno sia quello realizzato nel periodo gotico, i muri perimetrali dovrebbero essere ancora quelli originali, in seguito rialzati fino ad ottenere la forma attuale³⁵. La Viotto segnala un interessante particolare purtroppo nascosto agli occhi dei visitatori: nella parete del presbiterio si trova una finestra con spalle strombate in tufo, archivoltato in cotto e ghiera in cotto. Murata internamente, coperta dalla casa parrocchiale esternamente, potrebbe essere datata all'XI secolo ma anche risultare l'ultima evidenza dell'edificio più antico risalente all'epoca del vasso regio Eremberto. L'unico elemento ancora perfettamente visibile di epoca romanica è invece il campanile. La canna liscia, le pietre più regolari posizionate sugli angoli, le feritoie larghe e rettangolari rimandano tutte ad un periodo molto antico, tra la fine del X e l'inizio dell'XI³⁶.

Mantenendoci sempre entro il primo quarto dell'XI secolo merita di essere preso in considerazione l'oratorio di **S. Agostino a Caravate** (figg. 9-10). Sebbene la struttura a doppio abside rimandi a forme di epoca

carolingia, gli studi condotti hanno permesso di identificare diverse fasi di rielaborazione dell'impianto originario. La seconda abside, posta ad ovest, viene fatta risalire solo al 1500³⁷, donando in questo modo all'oratorio originario una forma canonica

ad aula unica rettangolare terminante con una sola abside. La decorazione esterna, ad ampie lesene e a coppie di archetti pensili e la presenza di due sole finestrelle nell'abside fanno propendere per una datazione agli inizi dell'XI secolo. Confronti alquanto puntuali possono essere fatti con le chiese di S. Maurizio a Porlezza, di S. Vigilio a Rovio e con la cappella di S. Agostino in S. Maria della Cella a Sampierdarena³⁸. L'oratorio di S. Agostino presenta alcuni aspetti interessanti che lo rendono uno dei modelli più antichi nell'area. Sicuramente la copertura a crociera delle volte, con lesene multiple senza mensole, è una delle prime attestazioni in questo territorio. Anche la p r e s e n z a dell'entrata sul lato lungo a nord e non sul lato ovest contrapposto all'abside (cosiddetto assetto adiabatico) era motivo di originalità. Lo si ritrova diffuso soprattutto



8



9



10

³⁵ FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975b, p. 61; VIOTTO 2008, p. 45.

³⁶ MAGNI 1960, p. 147.

³⁷ VIOTTO 2008, pp. 42-43; SCHIAVI 2011, p. 73.

³⁸ CERVINI 2002, p. 197.



nelle cappelle dell'arco alpino: nella media distanza è presente nel S. Giorgio in Bagnilla nella frazione di Sario a Castelveccana - ne parleremo nella seconda parte di questo articolo - e a S. Maria nella frazione di Torba a Gornate Olona.

La chiesa di **S. Defendente** (fig. 11) nella frazione di **Ceresolo** a Laveno Mombello mostra segni di grande antichità, sia per la struttura ad aula unica senza elementi decorativi, sia per le dimensioni contenute. In alcuni casi la datazione proposta arretrerebbe fino al IX secolo³⁹. I continui rimaneggiamenti non permettono di fare analisi più puntuali. Discorso diverso invece per quanto riguarda il campanile. Al di là della curiosa presenza al di sopra della copertura di un particolarissimo lanternino, la torre campanaria appare completamente liscia tranne per una singola specchiatura nel lato sud. Come già segnalato per il campanile della chiesa dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno e per quella di S. Pietro a Gemonio, anche la torre campanaria del S. Defendente appartiene a quella categoria che appare ampiamente diffusa agli inizi dell'XI secolo. Prova ne è l'utilizzo di ampie pietre regolari a formare gli angoli della struttura nonché la presenza di feritoie alte e strette nei piani più bassi che però vengono sostituite da monofore in quelli più alti. Oltre ai due esempi citati e di cui si è parlato in questo stesso articolo, è possibile trovare altri confronti nei territori limitrofi, ad iniziare dal lato occidentale del Lago Maggiore con il S. Maurizio al Piaggio di Villadosola, quelli delle chiese di Villa Lesa, anche se purtroppo in molti casi ampiamente rimaneggiati. Spostandoci ad est invece vale la pena segnalare il campanile del S. Giorgio di Cagno, già inserito nelle prime propaggini della provincia di Como ma geograficamente e cultu-

ralmente connesso con il varesotto. Ulteriori confronti sono già stati segnalati nel paragrafo dedicato al S. Pietro di Gemonio.

Il campanile della chiesa di **S. Quirico** (fig. 12) in località **Biviglione** a Luino ci mostra, seppur in forme molto grezze, una tipologia di torre campanaria a due ordini di bifore che avrà limitata diffusione della nostra area, in quanto in controtendenza con i tipi più di ambito varesino. Le influenze in questo caso provengono dal comasco ed il miglior rappresentante locale è dato dal campanile del S. Pietro a Luino, cronologicamente successivo ma migliore come fattura. Per questo motivo i confronti e l'analisi architettonica verranno rimandati al paragrafo dedicato al S. Pietro. Per quanto riguarda il caso del S. Quirico, possiamo sottolineare la presenza di una stretta specchiatura coronata da due archetti. A parte gli ultimi due piani, dove sono state poste delle bifore, le altre aperture sono date solamente da strette feritoie.

Il campanile della chiesa di **S. Lorenzo** (fig. 13) a **Orino** è tutto ciò che resta dell'edificio romanico. Databile alla prima metà dell'XI secolo per via della tipologia della muratura⁴⁰, si presenta con un corpo privo di decorazione tranne che per due specchiature affiancate poste subito al di sotto della cella campanaria. Questo tipo di decorazione ha confronti con la chiesa di S. Alessan-

12



13



³⁹ VIOTTO 2008, p. 49.

⁴⁰ SEGAGNI MALACART 2011, p. 55 e nota 27.

14



15



dro ad Angera, quella di S. Donato a Sesto Calende e con il S. Giorgio a Corgeno.

La chiesa di **S. Antonio sul Monte** (figg. 14-15) in località **S. Antonio** a Castelveccana presenta caratteristiche poco sfruttate nella zona se non nel S. Michele di Porto Valtravaglia – di cui si parlerà tra poco – e nel S. Martino in Culmine di Cassano Valcuvia – quest'ultimo purtroppo è andato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Databile alla seconda metà dell'XI secolo⁴¹, questa chiesa è stata rimaneggiata ampiamente nel corso dei secoli e le uniche evidenze romaniche sono presenti all'interno: parliamo della copertura a volta di botte continua sostenuta da tre arconi trasversali. La volta è costituita da pietre sbozzate posizionate in corsi discretamente ordinati. La realizzazione degli archi trasversi è di fattura migliore ed impiega pietre di migliore qualità. Sempre di epoca romanica sono le due aperture, in forma di monofora con doppio strombo e piani inclinati, presenti nella parte sud delle due campate. Confronti diretti con questo tipo di finestre possono essere fatti con il S. Matteo di Malnate⁴². Come si diceva più sopra, l'utilizzo della volta a botte in chiese romaniche della nostra zona è pressoché nulla. È più facile trovare impiegata questa tecnica nell'area di Novara e di Vercelli, con i due esempi classici del S. Genesio di Suno e del S. Michele di Balocco.

Il **S. Michele al Monte** (fig. 16) in località **S. Michele** a Porto Valtravaglia, databile alla metà dell'XI secolo, presenta caratteristiche simili al già citato S. Antonio sul Monte. Anche in questo caso, infatti, troviamo il soffitto voltato – a crociera e non più a botte come a Castelveccana – sorretto da tre arconi trasversali. Continui problemi di statica hanno portato a stravolgere pesantemente le strutture interne ed anche gli archi della volta sono stati tamponati. La presenza di un'aula unica fa propendere per una certa antichità della chiesa, così come la muratura delle pareti portanti realizzate con materiale lapideo di piccole dimensioni disposto in modo disordinato. Va comunque segnalata una certa diversità di realizzazione tra queste pareti e la volta a crociera che appare molto più studiata e realizzata con pietre di dimensioni maggiori e disposte con un ordine ben preciso. Questa parte, insieme ai pilastri, va quindi datata ad un momento successivo che non può andare oltre la metà del XII secolo in funzione della presenza delle pitture parietali⁴³. Confronti puntuali con questo tipo di copertura vanno fatti con il S. Agostino di Caravate.

Della fine dell'XI secolo è il campanile della chiesa di **S. Pietro in Campagna** (fig. 17) a **Luino**. Seppur in parte inglobato nella chiesa di epoca successiva, gli ultimi quattro piani appaiono ben visibili, mostrando una decorazione con quattro archetti pensili posti tra due am-

16



⁴¹ SCHIAVI 2011, p. 72 che riprende il giudizio espresso, alquanto cautamente, dalla Finocchi.

⁴² FINOCCHI 1966, p. 10.

⁴³ SCHIAVI 2011, p. 73.

17



pie lesene angolari. Le aperture presenti in ogni piano si succedono secondo una sequenza per donare leggerezza alla struttura: feritoia, monofora, bifora. La curiosità di questo campanile è la presenza di due ordini successivi di bifore negli ultimi due piani, elemento distintivo dell'area comasca ma

che da noi è poco presente. In forme molto rozze lo si ritrova nel campanile del S. Quirico nella frazione di Biviglione a Luino a cui si è già accennato. Anche la torre campanaria della chiesa di S. Maria Assunta in località Bassano a Tronzano Lago Maggiore - di cui si parlerà nella seconda parte di questo articolo -, nonostante i rimaneggiamenti decisamente pesanti ed una datazione successiva si rifà a questo modello⁴⁴. La Viotto ipotizza che anche il campanile del S. Giovanni Battista a Germignaga dovesse rientrare in questa categoria, ma i troppi rimaneggiamenti che ha subito nel corso degli anni, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi due piani, non consentono di sostenere questa tesi con totale certezza.

Appartenenti all'XI secolo, anche se non è possibile restringere ulteriormente la cronologia, sono due ulteriori campanili. Il primo è quello del **S. Stefano** (fig. 18) di **Leggiuno**. Il pesante strato di intonaco non permette di decifrare il tipo di opera sottostante. Il fatto che sia stato rimaneggiato al momento della ricostruzione della chiesa nel 1600, poco dopo che Carlo Borromeo aveva espresso un giudizio di totale inadeguatezza, rende ancora più complicata l'opera di studio. La cella campanaria fortemente ricostruita è un ulteriore ostacolo. L'unico elemento che porta a collocare questo campanile nell'ottica dell'architettura romanica è la bifora presente sul lato orientale. L'inquadramento cronologico è di

difficile attribuzione, tanto che sia Finocchi⁴⁵ che Segagni Malacart⁴⁶ tendono a far rientrare questa struttura solo nel periodo romanico, senza alcuna data più precisa. L'unica a proporre l'XI secolo è la Viotto⁴⁷ che però non approfondisce per nulla.

L'ultimo campanile di questa rassegna è quello della chiesa di **S. Fedele e B. V. del Carmine** (fig. 19) nella frazione di **Avigno** a Cadegliano Viconago. Anche in questo caso la torre campanaria è l'ultima evidenza dell'antica chiesa romanica, trasformata completamente nel 1600. La torre presenta dei gustosi particolari che la rendono un bel esemplare all'interno di un territorio che subiva influssi provenienti da diverse direzioni. La copertura piramidale, insieme a quella della torre della chiesa dei SS. Cosma e Damiano della frazione di Barzola ad Angera, è uno dei pochi esemplari rimastoci. Anche gli archetti cigliati della bifora rimandano a strutture di provenienza comasca - S. Vito di Cremia, S. Giorgio di Gottro, S. Calocero a Caslino d'Erba - o novarese - San Sebastiano a Lesa, Madonna di Campagna a Verbania -, mentre in zona li si trovano solamente in Santa Maria in Campagna nella frazione di Ligurno a Cantello. Finocchi ricollega tutti questi esempi al modello originario della cattedrale di Ivrea⁴⁸.

19



18



Con **S. Maria del Bosco** (figg. 20-21) a **Cuevglio** terminiamo questa correlata delle evidenze romaniche cronologicamente realizzate entro la conclusione dell'XI secolo. Come per la chiesa di S. Pietro a Brezzo di Bedero ci troviamo di fronte ad un edificio in ro-

⁴⁴ VIOTTO 2008, p. 22; SEGAGNI MALACART 2011, p. 55.

⁴⁵ FINOCCHI 1966, p. 25.

⁴⁶ SEGAGNI MALACART 2011, p. 54.

⁴⁷ VIOTTO 2008, p. 46.

⁴⁸ FINOCCHI 1966, p. 23.

20



21



vina. È difficile definire puntualmente gli elementi romanici in quanto all'incuria degli uomini si devono aggiungere anche i diversi rifacimenti avvenuti tra XI e XVIII secolo. Il contributo di Sandro Mazza⁴⁹, come sem-

pre preciso ed incredibilmente descrittivo, ci permette di individuare i punti più interessanti: la navata singola nella sua quasi totalità e la monofora a doppio strombo della parete meridionale.

⁴⁹ *Il romanico dietro l'angolo*, p. 55.

Bibliografia

ARSLAN 1954a E. ARSLAN, *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 499-608.

ARSLAN 1954b E. ARSLAN, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 397-521.

BERTONI, CERVINI 2003 A. BERTONI, R. CERVINI, *San Pietro a Gemonio: studi sulla fondazione e le diverse fasi architettoniche e pittoriche*, Gavirate 2003.

CERVINI 2002 F. CERVINI, *Liguria romanica*, Milano 2002.

DI GIOVANNI 1980 M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, catalogo della mostra (Novara 15 maggio-15 giugno 1980), Milano 1980.

FINOCCHI 1966 A. FINOCCHI, *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano, Bramante Editrice, 1966.

FLORIS, MARTEGANI 1965 M.L. FLORIS, M. MARTEGANI, *Riflessioni archeologiche sulla chiesa di Bedero Valtravaglia e sul battistero di Domo*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 12, 1965, p. 457-486.

FRIGERIO, MAZZA 1968

P. FRIGERIO, S. MAZZA, *Gli edi-*

fici religiosi della parrocchia di Domo, in *Domo e l'antica Pieve di Travaglia*, Germignaga (VA), 1968, pp. 19-41.

FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1973 P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Il falso "Praeceptum" di Liutprando re ed i rapporti del monastero di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia con la Valtravaglia*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, XI, 1973, pp. 43-65.

FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975a P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Domo antica sede plebana di Travaglia e il suo battistero*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, XII, 1975, pp. 85-121.

FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975b P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Il vasso Eremberto e la donazione a S. Primo di Leggiuno*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, XII, 1975, pp. 51-83.

GUEX 2013 F. GUEX, *Die Rundbau von San Lucio*, in *Die Zeit Karls des Grossen in der Schweiz*, Zurich 2013, pp. 88-91.

Il romanico dietro l'angolo AA.VV., *Il romanico dietro l'angolo: elementi di conoscenza dell'arte romanica in Valcuvia*, Varese 1990.

MAGNI 1960 M.C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano 1960.

MAGNI 1964 M.C. MAGNI, *San Pietro di Gemonio nella tradizione architettonica medievale nel varesotto*, in *Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte*, 15, 1964, p. 21-36.

MAGNI 1966 M.C. MAGNI, *Cappelle ad abside quadra anteriore al Mille nell'arco alpino*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, Ser. NS, vol. 20 (1966) pp. 46-63.

MAZZA 1980 S. MAZZA, *Monumenti che scompaiono: S. Pietro di Brezzo*, in *La Rotonda*, n. 2, Luino (VA) 1980, pp. 68-73.

MELLA PARIANI, LORENZI 2008 R. MELLA PARIANI, J. LORENZI, *Scavi nella chiesa di San Biagio a Cittiglio (VA)*, in *FOLD&R, The Journal of Fasti Online*, n. 108, 2008, pp. 1-7.

NINGUARD 1894 F. NINGUARD, *Atti della visita pastorale diocesana di f. Feliciano Ninguard, Vescovo di Como: Parte I*, Como 1894.

SCHIAVI 2011 L.C. SCHIAVI, *Chiese romaniche nel territorio*

di Varese (secoli XI-XII), in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, Varese 2011, pp. 61-105.

SEGAGNI MALACART 2011 A.M. SEGAGNI MALACART, *Gli esordi dell'architettura romanica nel territorio di Varese: momenti di continuità e di innovazione*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, Varese 2011, pp. 51-59.

TORRETTA 2011 S. TORRETTA, *Segnali dal territorio. Chiesetta di san Pietro di Brezzo*, in *Archeologando. Notiziario del Gruppo Archeologico Luinese*, 11, 2011, pp. 5-6.

VERZONE 1935 P. VERZONE, *L'architettura romanica nel novarese*, Novara 1935.

VERZONE 1942 P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'alto medio evo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942.

VICINI 1987 D. VICINI, *La civiltà artistica: l'architettura*, in *Storia di Pavia*, vol. 2, l'Alto Medioevo, 1987, pp. 317-371.

VIOTTO 1993 P. VIOTTO, *L'architettura romanica della Valtravaglia*, in *Loci Travaliae*, II, 1993, pp. 20-34.

VIOTTO 2008 P. VIOTTO, *Chiese romaniche del Lago Maggiore: trenta itinerari*, Varese 2008.



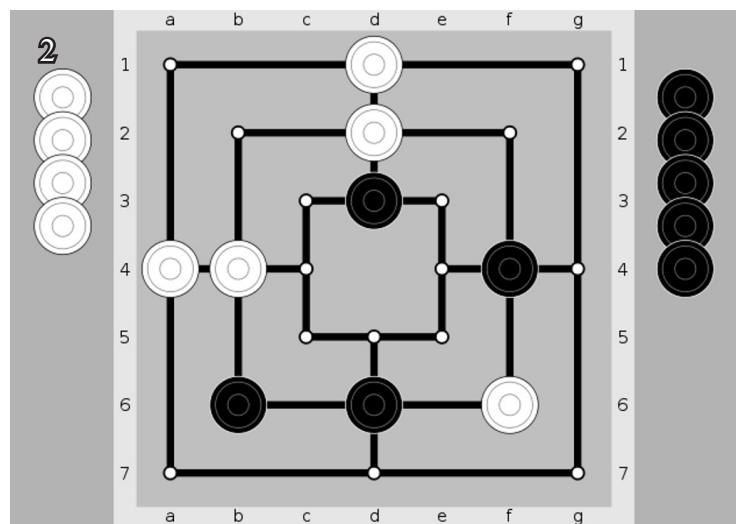
UN CORSO DI MATEMATICA ANTICA PER LA SCUOLA PRIMARIA

di Fabrizio Rizzi

Nello scorso mese di aprile si è svolta la prima edizione del corso di "matematica antica" organizzato dal Gruppo Archeologico Luinese (GAL) per la scuola G. Granelli di Castelveccana.

Il corso era proposto alle classi quarta e quinta, organizzato in due lezioni da due ore per ciascuna classe. I bambini di quarta elementare si sono cimentati con i "calcoli" sumerici e i caratteri cuneiformi babilonesi per risolvere il problema rinvenuto sulla "tavoletta di Shuruppak" (fig. 1). Durante la seconda lezione abbiamo affrontato la matematica degli antichi egizi con i suoi geroglifici, risolvendo in questo caso il celebre problema del papiro di Ahmes (noto anche come papiro di Rhind, in omaggio al suo "scopritore"). I bambini di quinta hanno invece affrontato la matematica romana, sintetizzata molto bene dai suoi abachi, per avvicinarsi poi alla più vasta e complessa matematica greca, di cui abbiamo conosciuto alcuni elementi geometrici e problemi connessi (labirinti, rettangoli aurei, *stomachion*), un po' di logica e tanto divertimento, in particolare con il gioco del mulino (fig. 2).

Gli alunni di entrambe le classi si sono cimentati in "gare virtuali" con gli alunni delle civiltà antiche. Ingaggiati per risolvere problemi di aritmetica con le tecniche antiche a confronto con le tecniche moderne, possiamo affermare con meritato orgoglio che i nostri bambini hanno vinto tutte le competizioni con i loro omologhi del passato! I vari argomenti oggetto dei corsi sono stati accompagnati da *slide* che ne riassumevano i principali collegamenti con i programmi di storia, geografia e, naturalmente, matematica. Non sono mancati i laboratori (dal disegno di una tavoletta sumerica o babilonese recante la contabilità di un'ipotetica fattoria, al ritaglio e alla ricomposizione dello *stomachion* in alcune delle sue possibili 17'152 combinazioni). Da ultimo, una



galleria fotografica di alcuni scavi archeologici promossi dal GAL, soddisfacendo la curiosità dei bambini sul mestiere dell'archeologo.

Devo un sentito ringraziamento alle maestre della scuola Monica, Sara e Alessandra, per aver sostenuto con entusiasmo questa proposta formativa, piuttosto originale.

Ringrazio anche i bambini che hanno seguito il corso, dimostrando buona educazione in un clima di genuina partecipazione, abilità sorprendenti, curiosità e tantissima simpatia, che ricorderò con grande piacere.

Mi auguro di essere riuscito a soddisfare, almeno in parte, le attese delle maestre e dei bambini verso questo corso, quantomeno per aver trascorso qualche ora nell'esercizio di certe abilità e nell'apprendimento di alcune nozioni con un "pizzico" di leggerezza.

Maestre e bambini hanno voluto infine omaggiarmi di un gradito pensiero: una birra artigianale (evidentemente conoscendo i miei gusti) e un bellissimo cartellone con disegni e pensieri dei bambini sul corso di matematica antica: uno stimolo invincibile al proseguimento di questo singolare percorso formativo, di cui sto già raccogliendo nuovi argomenti da proporre nel prossimo futuro.

Qui di seguito le motivazioni del corso di matematica antica, nei miei intendimenti.

Perché un corso di matematica antica?

Obiettivo del corso è stimolare l'interesse dei bambini verso due materie che, più generalmente, non godono



di buon apprezzamento da parte degli studenti di ogni ordine e grado: matematica e storia. La prima, perché tradizionalmente considerata autentica "bestia nera" per la sua apparente difficoltà; la seconda, semplicemente perché "noiosa": sterile nozionistica infarcita da lunghi elenchi di luoghi, personaggi e date da ricordare a memoria.

Disprezzare e allontanare due materie così importanti per la crescita e la formazione di ciascuno è un rischio da evitare; il corso vuole perciò offrire un approccio originale, in una visione integrata, a due materie così apparentemente distanti, gettando qualche seme di curiosità in giovani menti che in futuro forse potranno germogliare.

Quale interesse nella matematica antica?

Studiosi accreditati collocano l'emersione del linguaggio nell'uomo a circa 80'000 anni fa; questa tappa evolutiva fu talmente importante da indurre mutamenti alla stessa struttura cerebrale; attraverso il linguaggio l'uomo, diversamente da qualsiasi altro essere, percepiva e trasmetteva una rappresentazione simbolica del mondo, ben oltre la sua semplice visione quantitativa. Intorno a 30'000 anni fa l'uomo imparava a contare, ovvero acquisiva un linguaggio più astratto per esprimere quantità in numeri.

Da allora la matematica ha compiuto incredibili progressi e sviluppato centinaia di branche / discipline, elevando necessariamente la complessità dei propri formalismi, ovvero il grado di astrazione, distanziandosi così da una realtà quotidiana, più "naturale" e accomodante nella percezione comune.

Il corso si propone di riavvicinare quella realtà quotidiana a una visione della matematica nata per scopi pratici, mostrando allo stesso tempo la sorprendente genialità di quei primi praticanti dell'aritmetica, che posero le basi e introdussero i metodi per l'evoluzione della disciplina sino ai tempi nostri.

La maggiore astrazione, acquisita per risolvere problemi via via sempre più difficili, diventa allora una conquista affascinante e non più una materia avulsa dal nostro vivere quotidiano.

Lo stesso vivere quotidiano che, a ben vedere, è quasi completamente ignorato dai programmi scolastici di storia di ogni ordine e grado.

Perché la storia della matematica?

La compressione delle ore scolastiche dedicate a questa disciplina impone quasi ovunque l'insegnamento della sola "grande Storia" (perciò scritta in maiuscolo),

fatta da grandi personaggi e grandi eventi che ne hanno mutato il corso, per meglio comprendere noi e il nostro tempo.

Accanto alla grande Storia vi è però una storia della quotidianità, spesso non scritta, di gente comune che ha vissuto prima di noi e ha dovuto soddisfare i nostri stessi bisogni primari con mezzi e conoscenze diverse. Questa "piccola storia", al fine di comprendere noi e il nostro tempo, è però altrettanto importante della grande Storia. Come spiegare altrimenti le nostre tradizioni, usi e costumi, che hanno spesso radici antichissime e che tanto interessano a sociologi e antropologi?

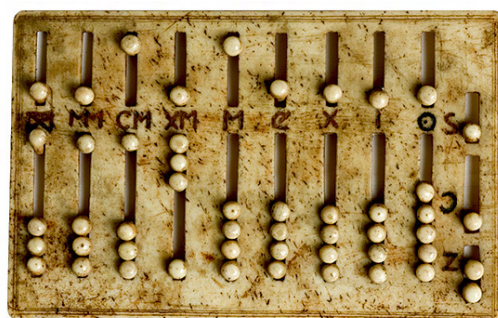
Non siamo forse più interessati alla realtà vicina a noi, rispetto alle vicende che interessano i grandi personaggi del nostro tempo, ai quali non dedichiamo più di mezz'ora di telegiornale al giorno? La lettura del passato non dovrebbe essere molto differente; tuttavia i libri scolastici di Storia omettono del tutto o quasi la storia delle moltitudini di uomini, fatta di cibi, oggetti, strumenti, abiti, tradizioni e pregiudizi. Come vivevano gli antichi, nei vari luoghi ed epoche, rispetto a noi? Avvicinare i giovani alla Storia attraverso la storia della quotidianità può essere un buon approccio.

È proprio la storia della quotidianità, tendenzialmente trascurata dagli storici, nella quale si specializza l'archeologia, a cui la Storia (quella maiuscola) deve il suo sapere che non fu scritto.

L'archeologia è attenta a materiali e oggetti di uso quotidiano che riscopre e interpreta per dedurre informazioni sugli uomini che li hanno posseduti; da tipologie e stili ne deduce la provenienza, i culti, le migrazioni dei popoli e le contaminazioni culturali.

La matematica antica non sfugge alla missione archeologica, ne costituisce anzi un elemento particolarmente pregiato; scoprire una "bulla" o un "abaco" (fig. 3) significa innanzitutto riconoscerne l'oggetto e la sua tipologia, da qui dedurre la popolazione che ha saputo costruire e utilizzare quell'oggetto. E quando una lingua antica torna ad esprimere concetti astratti impressi su una tavoletta, il matematico può riconoscerne il senso e rimetterlo all'archeologia e alla Storia, come una nuova tessera dello splendido e variegato mosaico che narra il favoloso viaggio della nostra umanità.

3



08 giugno 2018

Presso la scuola primaria di Castelvecchio, nelle mattinate di mercoledì 11 e 18 aprile, gli alunni delle classi 4° e 5° hanno avuto l'opportunità di tornare indietro nel tempo, calandosi nei panni degli uomini delle antiche civiltà, grazie alle lezioni svolte nell'ambito del progetto "Matematica antica" che hanno da subito stimolato la loro curiosità.

La proposta, offerta dal Gruppo Archeologico Luinese nella persona di Rizzi Fabrizio, ha presentato alcuni aspetti della matematica partendo dai popoli Mesopotamici per arrivare agli antichi Romani.

Il relatore ha saputo catturare con abilità l'attenzione dei bambini coinvolgendoli con attività e proposte anche ludiche che sono state accolte con entusiasmo.

"Mi è piaciuto molto, perché ho scoperto cose nuove sulla matematica sumera ed egizia" commenta Samuele alunno di classe 4° e ancora "Grazie Fabrizio perché ci hai insegnato cose interessanti e divertenti su Greci e Romani" dice Carlo alunno di classe 5°.

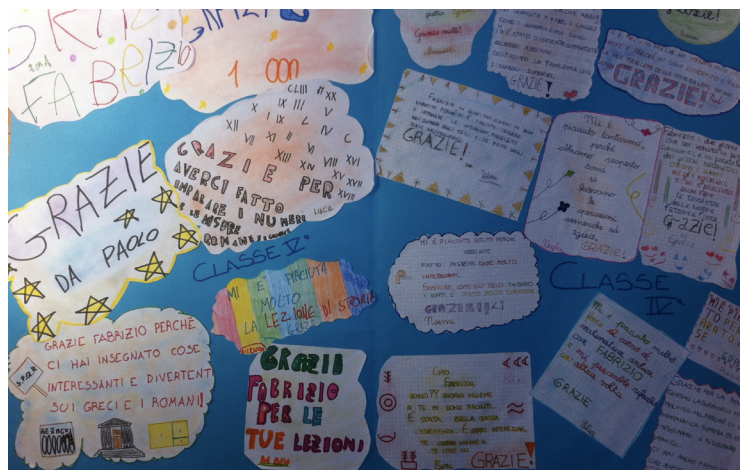
Le insegnanti hanno trovato il progetto pertinente, interessante e presentato con una metodologia adeguata all'età degli alunni.

I materiali forniti hanno permesso ai bambini di svolgere esercizi e giochi in modo autonomo.

È risultata molto interessante anche la presentazione delle attività svolte dal Gruppo Archeologico Luinese, che ha suscitato negli alunni molte curiosità alle quali Fabrizio ha saputo dare soddisfacenti e stimolanti risposte.

Le insegnanti ringraziando per quanto è stato svolto auspicano una costante collaborazione col GAL.

Le insegnanti.

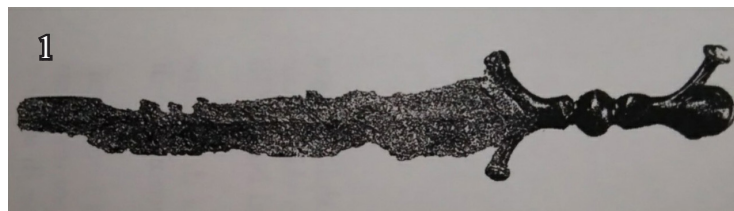


APPUNTI DI STORIA PER MALNATE E VEDANO

di Fabio Luciano Cocomazzi

MALNATE

Malnate sorge nella Regione agraria n. 4 - Colline di Varese. Il paesaggio è caratterizzato dai due rilievi, il Monte Morone (494 m s.l.m.) e il Monte Casnione (492 m s.l.m.), e dalla valle del Lanza, che attraversa il territorio malnatese per buttarsi nell'Olona. Altri corsi d'acqua presenti sono il Fugascè e la Quadronna, che rientrano nel Parco Valle del Lanza. Dal punto di vista altimetrico, il territorio comunale va dai 282 m s.l.m. del fondovalle dei Mulini di Gurone ai 494 m s.l.m. della cima di Monte Morone. Il comune confina a nord con Cantello, a est con Cagno, Solbiate e Binago, a sud con Veduggio Olona e Lozza, ad ovest con Varese. Il centro abitativo di Malnate, come Gurone, sorge sui terrazzi alluvionali delle sponde sinistre del torrente Lanza e del fiume Olona, nella zona in cui la media pianura entra nella collina. La falda acquifera è poco profonda, come dimostrano le numerose sorgenti che affiorano sul territorio. Rovera e San Salvatore sono invece centri di "pianalto". I fondovalle del torrente Lanza e del fiume Olona hanno caratteristiche che li rendono non idonei ad essere abitati, ma proprio la presenza di acqua favorì lo sviluppo di attività come i mulini e le "folle" (che danno il nome a tali zone). La collina su cui sorge l'abitato si è formata nel Miocene ed è costituita da puddinga (conglomerato poligenico di ciottoli), mentre i versanti sono ricoperti da Morenico Rissiese, risalenti all'omonima glaciazione. La valle del Lanza è caratterizzata da altre formazioni risalenti al Miocene, Marne e Arenarie micacee dette anche Arenarie di Malnate, la "molera", pietra utilizzata per anni nell'edilizia malnatese formatasi 25 milioni di



Da: Gamberini 1998, pag. 8.

anni fa dai materiali che i fiumi portavano verso il mare e si depositavano sul bordo della scarpata continentale, formando una conoide sottomarina, poi sollevata sopra il livello delle acque. Le argille, che si trovano all'altezza dei Mulini di Gurone, risalgono al quaternario e al ghiacciaio che scendeva dall'attuale Lago di Lugano. Dal primo periodo interglaciale derivano invece le sabbie e le ghiaie frammiste al Ceppo (conglomerato) che ricoprono i pianori delle terrazze lungo le valli. Alla glaciazione di Mindel risalgono i terreni ricoperti dal Löss, terriccio sabbioso-argilloso, che costituisce terreni scarsamente coltivabili, le "baraggie" (toponimo di un'altra zona del paese). Il centro abitato di Malnate è costruito su terrazzi ricoperti dal terriccio depositato durante l'ultima era diluviale (NARESSI 2007, pag. 18).

Sull'origine del nome Malnate esistono diverse ipotesi, alcune fantasiose, altre d'origine popolare, altre tratte da vecchi documenti: come Malnate da Marnate, dove "marna" è il nome di una roccia argillosa presente in zona con desinenza in "ate", sarebbe il cimbrico *aite* cioè contrada, quindi luogo della marna. Il termine tuttavia ha probabilmente origine da un prediale romano desinente in -ate. Per quanto riguarda l'origine storica non si hanno notizie precise, ma i reperti dimostrano che queste zone furono prima abitate dai Celti e dominate dai Romani, poi invase da Eruli, Longobardi e Franchi; a testimonianza di queste ultime invasioni restano solo denominazioni toponomastiche, ripercussioni sul dialetto e parecchie leggende. Alcune tombe galliche, dalle quali proviene una spada di ferro con elsa antropoide (fig. 1), sono state rinvenute durante lavori dai contadini in località Rogoredo. Un'altra area è sottoposta a vincolo nel territorio di Gurone per la presenza di materiali di interesse archeologico reimpiegati nel muro di una proprietà adiacente. Un sepolcro proviene dalla località Folla, sulla strada per il valico del Gaggiolo. Citato nelle fonti storiche già nel 1089 come Malnate, nel XIV secolo figura nelle pertinenze della Pieve di Castelseprio. Men-





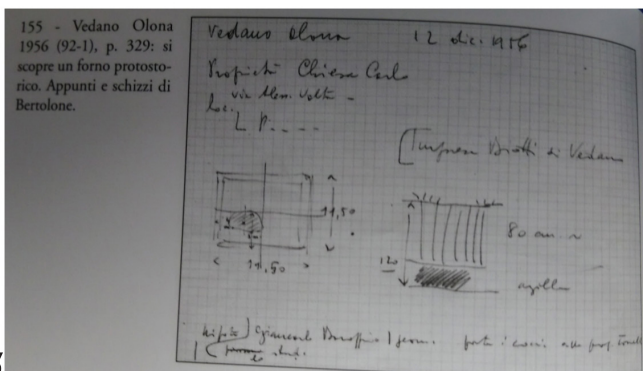
zione particolare merita la chiesetta di San Matteo (fig. 2), prima testimonianza storica di Malnate che appare a chi sale dalla Folla, percorrendo la Briantea. L'abside in stile romanico con decorazioni di archi ciechi, risale circa all'anno 1000; più tardi furono costruiti la sacrestia e il campanile e nella seconda metà del 1700 venne rifatto il corpo anteriore della chiesa. La facciata si presenta non finita e l'incompletezza crea un'appropriata convivenza tra il vecchio e il nuovo. Internamente si trovano degli affreschi risalenti al XVI secolo: una Madonna del Latte con Angelo, Santa Caterina d'Alessandria, Madonna del Latte con i Santi e una goticheggiante Vergine adorante. Da notare anche la Cappella di San Rocco (fig. 3), eretta nella prima metà del XVI secolo sulla sponda di un avvallamento, è aperta per tre lati con struttura ad arco sostenuta da pilastri; sul lato di fondo in muratura è affrescato lo Sposalizio di Santa Caterina con Gesù; la chiesetta di Santa Maria di Monte Morone (fig. 4), di antica origine longobarda, sorge sul colle omonimo ed è dedicata al culto della Madonna (nella chiesa sono conservate una statua lignea della Madonna della Cintola del 1500 e affreschi di notevole fattura); infine la Parrocchiale di San Martino che, pur avendo un'origine antica (1200), ha subito nel corso dei secoli diverse modifiche e rimaneggiamenti, per cui nulla è più riconoscibile delle vecchie strutture. Tra i primi documenti scritti sulla storia di Malnate si ha notizia che nel 1511, anno in cui i mercenari svizzeri arruolati dal Papa Giulio II, respinti e cacciati da Milano dai Francesi, razziarono le campagne malnatesi, lasciando integre le tre chiese esistenti. Tra il 1500 e il 1700 Malnate divenne feudo di famiglie nobili: dai Visconti ai Visconti Borromeo, ai Litta Visconti Arese e poi nei secoli successivi passò sotto la Repubblica Cisalpina, fece parte dell'impero napoleonico e divenne teatro di operazioni militari durante lo svolgimento delle prime due guerre d'indipendenza (passaggio

di Garibaldi). Inoltre Malnate diede il suo contributo di sangue alle due Grandi Guerre; infatti parecchi furono i Malnatesi caduti sui fronti di guerra e tra il 1943 e il 1945 fu teatro di azioni partigiane.

VEDANO

Vedano è centro collinare, di antiche origini, che mostra un'economia prevalentemente industriale con una modesta presenza di attività rurali. La comunità dei vedanesi presenta un indice di vecchiaia nella media e abita sia nel capoluogo comunale, sia nelle vicine località di Fontanelle e Lazzaretto. Il territorio comunale è caratterizzato da considerevoli variazioni altimetriche e si stende alle pendici dei rilievi di natura morenica; nella parte sud-orientale, comprendente il pianoro chiamato "delle vallette", si distribuisce un'estesa area boschiva composta da molte varietà di alberi. Nella parte occidentale invece il territorio è solcato dal corso del fiume Olona, che raccoglie a sua volta le acque del torrente Quadronna. L'abitato si distribuisce su vari livelli di altitudine e mostra i caratteri di una





Da Bianchi 2003, fig. 155.

forte espansione edilizia. Lo stemma comunale, concesso con Decreto del Presidente della Repubblica, appare semitroncato e "partito" da due bastoni d'argento. Nel primo, di verde, e nel terzo, di giallo, compaiono due ponti d'argento attraversati rispettivamente da una gemella d'azzurro ondeggiante in banda e da un filetto d'azzurro uscente dalla gemella del primo. Le sei lanterne d'oro risaltano su fondo giallo. Confina con i comuni di Malnate, Binago, Venegono Superiore, Castiglione Olona e Lozza. Ad appena un chilometro si snoda la strada statale n. 233 Varesina, mentre la strada statale n. 342 Briantea corre a 2 chilometri dal centro. L'autostrada più vicina è la A 8 Milano-Varese che si imbuca al casello del lago di Varese situato a 7 chilometri di distanza. È dotata anche di uno scalo ferroviario attraversato dalla linea Milano-Laveno Mombello, gestita dalle Ferrovie Nord Milano. A 66 chilometri si trova l'aeroporto di riferimento (almeno fino al 1998) per i voli nazionali mentre per i voli intercontinentali si usufruisce dell'aeroporto civile di Milano/Malpensa, che dista soltanto 26 chilometri. Il porto commerciale e turistico è situato a 193 chilometri. Fa parte del Parco naturale regionale della Pineta di Appiano Gentile e Tradate. Gli abitanti si rivolgono normalmente al capoluogo di provincia per raggiungere i servizi non disponibili sul posto e per svolgere commissioni di tipo burocratico.

Vedano è un toponimo derivato da un prediale roma-

no, o più probabilmente deriva da un aggettivo latino della parola abete. Abete in latino classico è *abies*, *abetis*; l'aggettivo corrispondente sarebbe stato *abetanus*; successivamente sarebbero avvenute le trasmissioni della labiale, della dentale e la caduta della *a*; per cui, concludendo avremmo: *abetanus* > *avedanus* > *vedanus* > *vedanium* > *vedano*. L'abitato sorge su un terrazzo fluviale posto sulla sponda sinistra del fiume Olona, all'intersezione tra due strade romane: la Milano-Varese, che partiva da porta Giovia e la Como-Varese. Nel territorio di Vedano sono stati recuperati resti pre-protostorici, tra cui un forno protostorico (mt. 2,00 x 1,00) ricco di materiali (fig. 5): frammenti ceramici decorati con unghiate e tacche sui bordi, grossi pezzi di argilla cotta e resti di carbone, e condotti scavi che hanno portato al recupero di resti strutturali di epoca gallo-romana (NOTA: CAPELLI 2016, schede nn. 1-2). All'epoca romana si deve ricondurre la nascita del primo nucleo insediativo. Citato dalla fonti documentali per la prima volta nel 1111, nel XIV sec afferiva alla Pieve di Castelseprio. La chiesa romanica di S. Pancrazio (fig. 6) si può far risalire al X sec. Durante l'occupazione spagnola, avvenne l'infeudazione di Vedano, le cui terre passarono definitivamente al senatore Giacinto Arrigoni il 3 Aprile 1648. Poiché la concessione feudale in epoca spagnola consentiva al Signore la proprietà fondiaria di tutto il feudo, la nobile famiglia degli Odescalchi cominciò ad acquistare l'intera proprietà di Vedano intorno al 1622 fino a diventarne i maggiori possidenti, come documenta il catasto del 1753. Il palazzo (fig. 7), residenza della potente famiglia, debitamente ristrutturato nel 1933, è diventato la sede del Comune. La figura più significativa della famiglia fu Benedetto Odescalchi, divenuto Papa col nome di Innocenzo XI e beatificato nel 1956. Con la fine del secolo scorso, anche Vedano fu interessata allo sviluppo industriale: nel 1873 erano presenti due filande e tre opifici, lungo l'Olona. Numerosi furono anche a Vedano i combattenti per la libertà durante il biennio di resistenza (1943- 1944). Tra i caduti per cause di guerra ricordiamo Mario Chiesa, a cui è dedicata la lapide posta in via 1° Maggio.



Amarcord

A cura di Fabio Luciano Cocomazzi

— 122 —



GIULIO CESARE.

Caio Giulio Cesare fu il più grande condottiero di eserciti di Roma antica. Egli sottomise la Gallia (Francia), parte della Elvezia (Svizzera) e del Belgio, sconfisse popoli della Germania e della Gran Bretagna (Inghilterra), assoggettò regni dell'Asia Minore e dell'Africa.

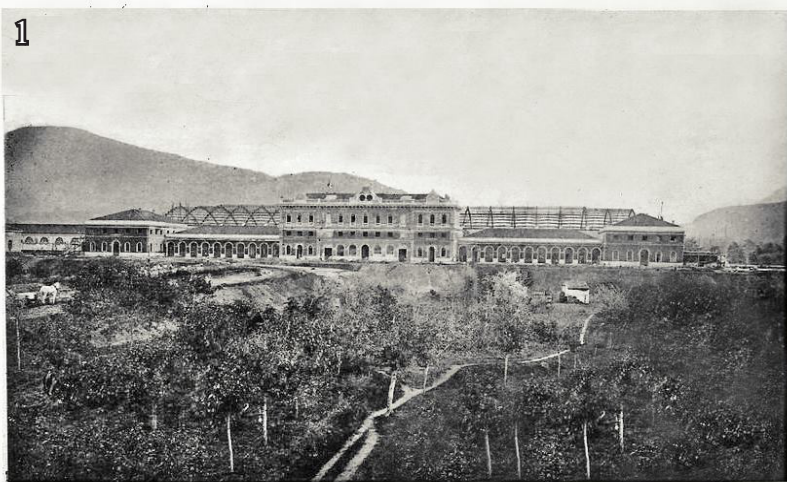
Roma celebrò i suoi trionfi con grande esultanza e gli diede il titolo di « Imperator » (supremo comandante) e di « Padre della Patria. »

Ma parecchi romani sospettarono ch'egli volesse abbattere la Repubblica per proclamarsi re.

Fu perciò ordita una congiura contro di lui, e il 15 marzo del 44° anno avanti Cristo Giulio Cesare fu ucciso con trentatré pugnalate mentre si recava in Senato.

Scatti dal passato

1



1: Luino, fine 1800. Stazione ferroviaria.

2: Luino / Germignaga, fine 1800. Foce del fiume Tresa.

3: Luino, inizio del 1900. Casino Kursaal.

2



Lago Maggiore - Luino - Casino e Viale al Carmine.

3



Antiche Ricette

Panpepato

Visto che ci troviamo nel periodo delle festività natalizie, è quasi obbligatorio parlare in questa rubrica di un dolce delle feste. Alcuni già sono stati riportati in precedenti edizioni di questo Notiziario, ma di dolci medievali utilizzati nell'ultimo mese dell'anno ve ne sono ancora molti che hanno visto la luce nel Medioevo e sono arrivati ai giorni nostri quasi completamente immutati. Il panpepato è uno di questi.

Come per tutti questi piatti che ci arrivano da tempi lontani e che ancora oggi vengono consumati, di leggende sulle origini ve ne sono in gran numero. Che sia la creazione di una monaca del convento di Ulm che andò a modificare una ricetta tradizionale applicando le spezie, o la di una certa Berta, probabilmente monaca anche lei, che si prodigava a distribuire ai bisognosi pani molto nutrienti ottenuti con l'aggiunta di miele e frutta candita, o ancora di un'altra illustre sconosciuta di nome Leta, che pasticciando con gli ingredienti ottenne un composto a base di spezie, zucchero, miele e frutta secca, il risultato non cambia. Tracce più certe si hanno nel 1205, nell'abbazia di Montecelso (SI), dove un documento permetteva ai monaci di farsi pagare le tasse con il panpepato.

Le ricette antiche erano molto parche di dosaggi degli ingredienti, ma per la maggior parte prevedevano l'uso di frutta, soprattutto melone, insieme ai fichi, oltre a qualche agrume, soprattutto arance, il tutto bollito (e candito) nel miele e poi mescolato con mandorle e noci in un recipiente in cui era stato impastato ancora miele con farina e spezie. Il composto veniva poi diviso in porzioni a cui si dava la forma di pani rotondi, un po' rialzati al centro, nella tipica foggia delle pagnotte.

Veniamo alla ricetta. Un piccolo appunto: tra gli ingredienti si parla anche di ostie, che entrano a far parte dei componenti del panpepato solo in tempi successivi ma che di certo aiutano i moderni a non far attaccare il panpepato in fase di cottura.

Ingredienti per 10 panpepati:

Melone Candito, 120 gr
Arancia dolce candita, 80
Fichi secchi, 4
Mandorle non pelate, 250 gr
Noci, 120 gr
Farina 0, 180 gr
Miele millefiori, 200 gr
Zucchero grezzo di canna, 200 gr
Ostie

Polverino di spezie

Coriandolo, 3 ½ cucchiaini da caffè colmi
Cannella, 3 cucchiaini da caffè colmi
Pepe garofanato, 2 cucchiaini da caffè
Noce moscata, 1 cucchiaino da caffè
Chiodi di garofano, 1 cucchiaino da caffè scarso
Pepe nero in grani, 1 cucchiaino da caffè raso

Imburrate e infarinate le teglie e disponetevi le ostie su fondo e pareti. Tagliate a pezzi grossolani la frutta candita. Radunate tutto in una capace coppa e poi unite la frutta secca e la farina e circa 3/4 delle spezie macinate. Mescolate. Fate sciogliere lo zucchero insieme al miele, a fuoco moderato, fino a quando non inizierà a sfrigolare leggermente. Versate nella zuppiera e affrettatevi a girare energicamente l'impasto. Diverà via via sempre più tenace. Fate raffreddare. Prendete poi delle palette e riempite le teglie. Con della carta forno oleata e infarinata premete bene l'impasto cercando di appiattirlo e livellarlo. Infornate a 180° per 20 minuti circa se le forme sono piccole, 35/40 se le forme sono più grandi. Estraiete dal forno. Se i pani risultassero gonfi al centro schiacciateli subito aiutandovi sempre con carta forno. Fateli raffreddare completamente poi spolverizzateli con il restante polverino.

Stefano Torretta

CALENDARIO MOSTRE

La seduzione. Mito e arte nell'antica Grecia



Chiusura: 13 gennaio 2018

Dove: Vicenza
Palazzo Leoni Montanari

Info: 800578875
info@palazzomontanari.com

Pompei e gli Etruschi



Chiusura: 2 maggio 2019

Dove: Pompei (NA)
Parco Archeologico di Pompei, Palestra Grande

Info: 0818575347

Olio. Patrimonio antico, risorsa moderna. Materiali dagli scavi di Vulci



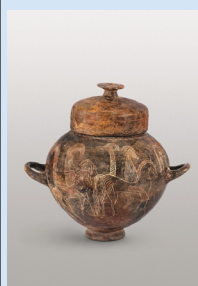
Chiusura: 31 gennaio 2019

Dove: Canino (VT)
Museo della Ricerca Archeologica di Vulci-Ex
Convento di S. Francesco

Info: 3347218136

Il viaggio della Chimera.

Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo

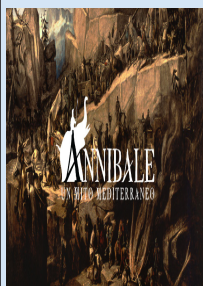


Chiusura: 12 maggio 2019

Dove: Milano
Civico Museo Archeologico

Info: 0288465720
c.museoarcheologico@comune.milano.it

Annibale. Un mito mediterraneo



Chiusura: 17 marzo 2019

Dove: Piacenza
Palazzo Farnese

Info: 0523492661
musei.farnese@comune.piacenza.it

100mila anni in Liguria. Evoluzioni e cambiamenti



Chiusura: 9 giugno 2019

Dove: Genova
Museo di Archeologia Ligure

Info: 0106981048

Aztechi, Maya, Inca e le culture dell'antica America



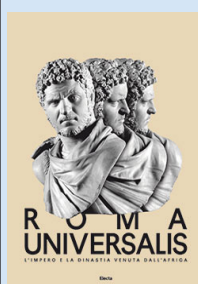
Chiusura: 28 aprile 2019

Dove: Faenza (RA)
MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche

Info: 0546697311
info@micfaenza.org

Roma universalis.

L'impero e la dinastia venuta dall'Africa

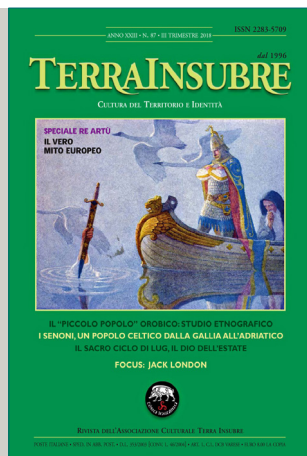


Chiusura: 25 agosto 2019

Dove: Roma
Anfiteatro Flavio

Info: 0639967700

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



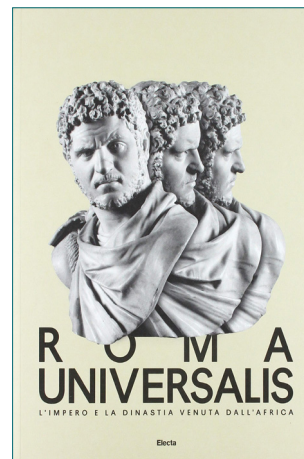
Terra Insubre n. 87 AA.VV.

Sulle tracce di Artù, dalle Alpi all'Etna; Il vero "Artù dei Britanni", dai codici medievali alle tavole a fumetti; Esplorare il mito: viaggio nei luoghi arturiani dell'Isola di Britannia; Il Folletto di Colle Aperto in Bergamo Alta; Vivere (e scrivere) pericolosamente; Jack into the Wild; Un inquieto "vagabondo delle stelle"; Scorrettissimo Jack; I Senoni, dalla Gallia all'Adriatico: un grande evento li ricorda in Francia; Il sacro ciclo di Lug, il dio dell'estate; I Varesotti contro l'istituzione del Dipartimento del Lario (1801-1815); LIBRERIA. Rex tremendae maiestatis; SAPORI D'INSUBRIA. Ur disnaa da cà noscra – OSS BÙS A RA MILANÈS / OSSOBUCO ALLA MILANESE.

Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa. Catalogo della mostra (Roma, 15 novembre 2018-25 agosto 2019)

A. D'Alessio, C. Panella, R. Rea (a cura di)
Mondadori Electa

"Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa" è il catalogo dell'omonima mostra che si articola tra Colosseo, Palatino, Foro Romano (dal 15 novembre 2018), ma è anche un volume di studi che ripercorrono la storia della dinastia dei Severi (193 al 235 d.C.) senza trascurare alcun aspetto: dall'analisi delle riforme e il loro impatto sulla società, alle novità nelle arti e in architettura Roma e nell'Impero. I testi forniscono il quadro completo del carattere di un'epoca segnata dall'ultima grande famiglia imperiale. La mostra, raccontata e ripercorsa nel catalogo, documenta "l'ultimo periodo dell'impero in cui Roma fu grande, governata da imperatori che lasciarono un'eredità forte e duratura in molti campi, pur nell'avanzare del declino".



Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille A.A. Chavarría Carocci

La Chiesa, in quanto istituzione, ha rappresentato il legame più forte tra il mondo classico e quello medievale ed è stata garante della preservazione del carattere urbano della società medievale. Allo stesso tempo ha costituito l'elemento più innovativo dell'età di transizione e uno dei principali agenti del cambiamento. Studiate come documenti storici, le chiese sono potenziali fonti di informazione sulla società, l'economia e il contesto politico, spia preziosa di un'epoca nella quale altre forme architettoniche sono meno visibili. Il volume ne presenta gli aspetti principali attraverso fonti scritte e dati materiali.



I templi di Paestum. Tra restauro e manutenzione

G. De Palma (a cura di)
Gangemi Editore

Occuparsi oggi del restauro e della manutenzione dei Templi di Paestum vuol dire misurarsi con un passato importante, che ha visto interventi pionieristici sui monumenti dorici sin dagli inizi dell'Ottocento.



Ho incontrato un Genio

Il 1989 fu per me un anno pieno di soddisfazioni, un anno fortunato per vari fattori.

Superai l'esame di ammissione all'Accademia delle Belle Arti, in ferrovia arrivò la sospirata promozione, ma la sorpresa più bella, insperata e sempre sognata, fu la possibilità di avere un permesso speciale per visitare la Cappella Sistina nel corso del restauro michelangiolesco.

Una sorpresa dovuta al mio amico Bruno Baratti, restauratore dell'equipe internazionale degli affreschi della Cappella Sistina, semplicemente mi disse che era il suo regalo per il mio compleanno e ancora oggi lo ricordo con gratitudine.

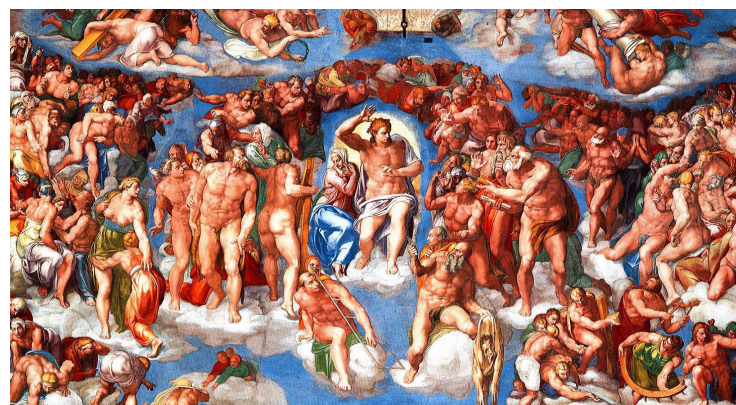
Questo permesso mi emozionò molto: arrivare a contatto con un grande Genio non è da tutti, in Accademia tutti mi invidiavano, ero orgoglioso di questo, mi sembrava un sogno.

Inoltre avevo la possibilità di portare con me due persone, portai il mio amico Guido Staffa e Mario Michelangeli del Gruppo Archeologico.

Per avvicinarsi a questo Genio bisogna avere almeno una base di conoscenza dell'uomo e del tempo in cui visse. Michelangelo Buonarroti fu sommo in pittura, architettura e scultura, lavorò agli affreschi di quella che era la cappella privata di Sisto IV della Rovere in due periodi diversi.

Nel 1508, a 33 anni, fu invitato da Giulio II a questa opera eccezionale che, come disse il Vasari, a lavoro compiuto il 30.12.1512: "Le persone rimasero trasecolate e mutole davanti a simile magnificenza". Il pontefice Giulio II fece appena in tempo a vedere la volta ultimata, dopo ac-

cesi contrasti con l'artista, che lui ammirava però sommamente. Successivamente, il Buonarroti ormai sessantenne, su invito del Pontefice Paolo III Farnese, ritornò ad affrescare nella Cappella Sistina il GIUDIZIO UNIVERSALE, era il 1535. Vi lavorò per 6 anni, dipingendo 300 figure completamente nude, oltre al suo



Cristo, giovane e senza barba. Per il nudo addirittura fu accusato di lutanerismo dal cardinale Biagio da Cesena, sollevando molte critiche e perplessità. Tanto che Daniele da Volterra, detto "braghettoni", coprì i nudi.

Il Giudizio Universale rispecchia lo stato d'animo di Michelangelo, i tormenti personali, l'angoscia e gli orrori della guerra, le devastazioni a cui aveva assistito. Michelangelo, al contrario degli altri artisti del suo tempo che operavano ancora con il concetto medievale del misticismo, di condanna del mondo e dei suoi beni ed esaltazione delle virtù cristiane, accettò l'innovazione del XVI sec, il Rinascimento che si occupava della vita terrestre su quella spirituale, portava interesse per l'uomo, per la sua intelligenza, per la sete di sapere. Le figure dell'artista sono dotate di una fortissima impronta personale e adottano il concetto di Platone: "L'uomo perfetto nello stato perfetto". L'anatomia è perfettamente curata, nella sua possanza Michelangelo esprime la fede nell'individuo e nella sua intelligenza, propria dell'etica degli Umanisti. Gli affreschi di Michelangelo ubbidiscono alle concezioni rinascimentali: il principale oggetto di studio deve essere l'uomo.

(Nella foto è raffigurato quello straordinario invito che ho conservato gelosamente tra le cose più care, nel ricordo di un compleanno unico, nel lontano 1989)

DOPO QUELLA VISITA DEL 1989

Ricordo vivamente e ancora mi emozionano alcuni momenti di quella visita. Mi avvicinai con umiltà e trepidazione agli affreschi, l'amico Bruno si avvicinò alla sua lampada, mise la mano davanti, diminuendo così l'intensità della luce, dicendomi: "ecco la vera luce, quella delle candele con cui lavorava Michelangelo". Mi fece osservare le zeppe di rame e ottone messe da Michelangelo e così anche i chiodi a forma di T., entrambi necessari per fermare le crepe del soffitto causate da infiltrazioni d'acqua e dal terremoto. Mi fece osservare le

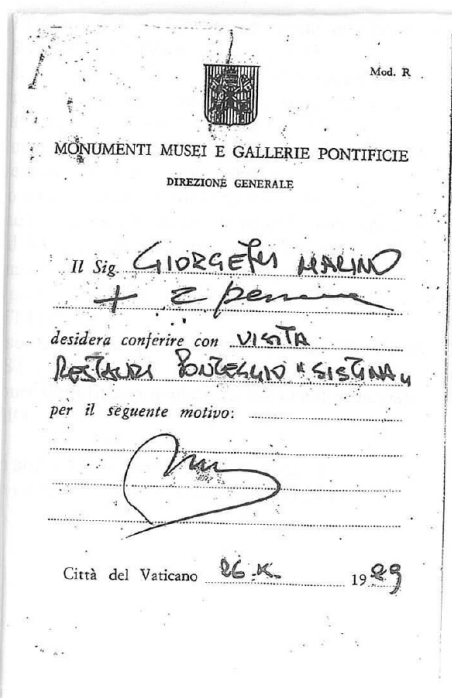


figure create gigantesche per dare la giusta prospettiva dal basso. Poi il capo dell'equipe, sapendo che io facevo scultura, volle mettermi alla prova, mi fece chiudere gli occhi, prese la mia mano e l'appoggiò delicatamente sull'affresco, ero emozionato, ma contemporaneamente era attento a tutto, mi disse di seguire la pennellata sotto le mie mani, con dolcezza piano piano seguì quanto mi aveva detto. Sentivo una curva che andava verso sinistra e poi destra più ampia, poi sollecitato aprii gli occhi e il professore mi fece osservare quanto avevo descritto: avevo davanti a me la Sibilla libica, mi fece osservare che avevo descritto la curva che andava dall'ascella del braccio destro e che si allargava verso il basso. Mi fu spiegato che tutto questo era dovuto al fatto che il grande Michelangelo evitava il ripetersi della pennellata e che sfruttava molto il grigio perla dell'intonaco. Logicamente sfruttai al massimo il tempo concesso, se ricordo 5 minuti, poi, con un ultimo sguardo alla mia Sibilla, discesi la scaletta dell'impalcatura. Ricordo che una volta usciti camminavamo in silenzio ancora coinvolti dall'arte di un grande GENIO, MICHELANGELO BUONARROTI.

Per due volte Bruno Baratti è venuto al nostro Gruppo Archeologico parlando della sua esperienza a contatto di quel Genio universale.

Grazie Bruno, per quel dono incredibile di un lontano

fice ha voluto una volta per tutte smontare la secolare polemica sui nudi michelangioleschi e sui "braghettoni" apposti da Daniele da Volterra. Il Papa, citando la Genesi, di Adamo ed Eva disse "erano nudi e non se ne accorgevano. In base a questo, nell'ambito della luce che proviene da Dio, anche il corpo umano conserva la sua dignità e bellezza, perché soltanto davanti a Dio il corpo umano può rimanere nudo e scoperto e conservare intatti splendore e bellezza. La Cappella Sistina diviene così il santuario della teologia del corpo umano".

Riprendendo dei dettagli sul restauro, sul Giudizio Universale non è stata stesa alcuna vernice protettiva, così mi disse l'amico restauratore Bruno Baratti, in quanto la sua conservazione è garantita da strumenti sofisticati, da impianti di filtraggio dell'aria e di controllo delle temperature e dell'umidità, praticamente tutto è sotto controllo. In ultimo fu affrontato il lavoro sulla serie degli affreschi quattrocenteschi, 12 realizzati dal 1480-83. Sono situati in basso sulle pareti laterali, sono stati realizzati da sommi artisti, come Pinturicchio, Perugino, Ghirlandaio, Signorelli, Botticelli, Rosselli, Andrea d'Assisi, Piero di Cosimo e Bartolomeo della Gatta.

Abituati a vedere gli affreschi prima del restauro, nacquero alcuni dubbi, i colori apparvero troppo vivi, sorse il dubbio della profanazione delle figure. In realtà, anche come riferito da Bruno Baratti, non si è mai arrivati



ma ancora vivo 1989.

8 APRILE 1994....DOPO IL RESTAURO

Terminati i restauri, durati 14 anni, la Cappella Sistina è tornata a splendere nei suoi colori originali, questo restauro segnerà un passo notevole nella storia dell'arte, il restauro del secolo.

L'8 Aprile 1994 viene celebrata una Messa Solenne a conclusione dei restauri, celebrata da Papa Giovanni Paolo II nella Cappella Sistina. Per l'occasione il Ponte-

al tocco di Michelangelo, ma fu lasciato intatto il velo che lo sovrasta, si è rispettato quindi il Genio, Michelangelo.

Marino Giorgetti
(Coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia)



Il Gruppo Archeologico Luinese

augura

a tutti i Soci,
ai frequentatori,
agli amici sparsi su e giù per la penisola,
a tutti i collaboratori che partecipano ad Archeologando
e ai colleghi dei Gruppi Archeologici del DLF di tutta Italia

un felice Natale ed un ottimo anno nuovo.